

Letteratura Mille romanzi, mille letterature

Una nazione-continente: con 22 lingue ufficiali riconosciute dalla Costituzione, le letterature dell'India sono espressione di una cultura dinamica, eterogenea, complessa, lontana dall'immagine mistificante ed esotica che domina in Italia e in buona parte dell'occidente.

di Mara Matta

La maggior parte delle opere letterarie indiane che troviamo nelle librerie italiane sono state tradotte dall'inglese. Per quanto gli scrittori proposti siano tra i nomi più noti e autorevoli nel panorama internazionale, come Amitav Ghosh, Arundhati Roy o Anita Desai, le loro opere rappresentano solo in minima parte la ricchezza letteraria dell'India contemporanea. Le case editrici continuano a ignorare autori che scrivono nelle lingue del subcontinente meno note e a preferire quelle tematiche ritenute più vendibili, quali la povertà, la condizione della donna, l'esotismo di un Paese ancora avvolto nelle nebbie dell'orientalismo più claustrofobico e spicciolo.

Ritratti dell'India che volteggiano nell'immaginario occidentale come aquiloni colorati, il cui filo si dipana da un rochetto di storie che restano lontane nel tempo e nello spazio. Eppure l'India è più vicina di quanto vogliamo pensare, più complessa di quanto i soliti racconti a tinte forti ci lascino credere, perché è un Paese di chiaroscuri, con molte zone d'ombra, affetto da una peculiare sindrome bipolare: una economia forte, politicamente incanalata sulla strada "giusta" della democrazia e una società instabile, solitamente sulle prime pagine della stampa straniera per lo sfruttamento minorile, la violenza sulle donne, la mi-

seria, oggetto di interesse di numerose attività delle Ong internazionali. Alleata o suddita, concubina o schiava, l'India del post-colonialismo non riesce ad affrancarsi, perlomeno nell'immaginario occidentale, dal suo passato coloniale. Eppure alle fiabe di *Le mille e una notte* è subentrata già da qualche tempo una polifonia di narrazioni, una multivocalità che proviene spesso dalle cosiddette "periferie" della nazione, da dove si levano alcune voci dissonanti, ma tra le più belle e interessanti, che offrono un ritratto critico e complesso della realtà indiana. Come il romanzo di Aruni Kashyap, *The House with One Thousand Novels* (Penguin, 2013) che ci porta tra le poetiche colline di tè dell'Assam non per ammalarci ma per raccontarci un capitolo di storia contemporanea tra i più cruenti (e taciuti) dell'India, ovvero gli omicidi extragiudiziari compiuti dalle Forze Speciali dell'Esercito nella sua orgia di repressione contro il fronte indipendentista dell'Assam negli anni Novanta. O come il libro di Siddhartha Deb, *An Outline of the Republic* (Harper Collins, New York 2005) che torna sulla violenza dello stato contro i suoi figli "legittimi" la cui appartenenza ai gruppi cosiddetti "tribali" o "indigeni" (*adivasi*) li ha resi agli occhi dello stato una progenie di bastardi, anch'essi "figli della mezzanotte" che, come molti altri,



stanno ancora cercando il senso di parole aguzze come "multiculturalismo" e di espressioni falsamente rassicuranti come "unità nella diversità".

Traditi, a sessant'anni dall'Indipendenza dell'India, gli autori (alcuni dei quali, oltre che in inglese, hanno scelto di scrivere nelle loro lingue indigene) denunciano, come il poeta manipuri Yumlebam Ibomcha, "quelli che parlano la lingua del progresso":

*Definiscono la mia terra uno stato mendicante
non conoscono la miseria senza sbocchi,
e il suo bizzarro splendore.
E nessuno sa chi raccoglie i suoi corpi...*

Questo "bizzarro splendore" trapela, come un pettegolezzo mal taciuto, dalle



REUTERS/CONTRASTO/RIIPAK DE CHOWDHURI

In questi territori “da sempre antichi e nuovi”, dove le genti si mescolano come le increspature dell’acqua di un fiume, il potere evocativo della parola si trasforma in un inciso tagliente come una spada, che permetta di combattere, per dirla con Pasolini, “con le armi della poesia”. Le parole scritte hanno spesso immortalato la Storia relegando le altre piccole storie al silenzio, naufraghe nello scorrere del tempo. Jiban Narah, poeta manipuri, dà allora voce ai subalterni che, ridotti a “uomini irreali”,

*si ergono dall’acqua e fissano
–pietrificati –
lo storico e l’eroe della storia.
Di fronte alle ombre dei morti
lo storico dischiude stranezze
teorizza, con lettere condensate,
rimestando il passato.*

Le letterature dell’India invitano a guardare alla storia di questo Paese nella sua irrisolta eterogeneità di versioni, esortano a superare il fascino del mito per scoprire quella polifonia, a volte anche cacofonica, che costituisce la vera meraviglia del mondo letterario indiano. Un invito al dialogo, e ancor prima all’ascolto, che Aruni Kashyap esprime affidandosi alla leggerezza dei versi:

*Persino io ho parole.
Le posso modellare come creta
ho lingue, letterature,
canzoni della foresta.
[...]
Non vedi,
sono diverso?
Persino io ho parole.
Lingue, letterature
e storie da raccontarti.
Non hai affatto voglia di ascoltare? **E***

pagine dell’antologia curata da Tilottoma Misra sulle letterature del Nord-Est dell’India, pubblicata solo nel 2011 con il titolo *The Oxford Anthology of Writings from North-East India*. “Scritti”, appunto, non “letterature”, perché nell’antologia sono raccolte solo le opere di quegli autori che hanno scelto la scrittura come strumento di comunicazione. Restano invece di difficile documentazione, perché affidate al canto, al racconto estemporaneo e al teatro popolare, quelle narrazioni orali che costituiscono un immenso e prezioso tesoro letterario, storico e artistico dell’India, specialmente di quella tribale. L’importanza e la *minaccia* della parola scritta era stata colta dalla poetessa Mamang Dai, originaria dell’Arunachal Pradesh, di cui è una delle voci più vibranti e polemiche. Nella sua poesia dall’evocativo titolo *La voce della mon-*

tagna, la Dai aveva descritto l’incontro con la “civiltà della valle”, con quegli uomini che portavano in dono del pesce e rubavano dal ventre della montagna, sacra ai suoi abitanti che camminano su sentieri tracciati da antiche geografie visionarie:

*L’altro giorno un giovane uomo
è arrivato dal villaggio.
Poiché non sapeva parlare,
ha portato in dono del pesce
dalla terra dei fiumi.
Sembra che tali azioni si ripetano:
viviamo in territori da sempre
antichi e nuovi,
e dato che parliamo lingue che
mutano
anche io lascio la mia spada
appoggiata all’albero
e cerco di tracciare un segno.*